

Laura Bosio, l'elogio delle "erbe grame"

FULVIO PANZERI

È curiosa la passione, la competenza, la curiosità e anche la pertinenza di tipo "botanico" che ha una scrittrice, tra le migliori in Italia, parca nelle sue uscite, che però stupiscono sempre, per il grado di profondità, anche di essenziale leggerezza che sa assumere la sua scrittura, qual è Laura Bosio. È una considerazione che diventa più evidente ora che ritornano in libreria, un romanzo scritto nel 2007, *Le stagioni dell'acqua*, finalista al premio Strega, riproposto nei "Tascabili Guanda" e il nuovo libro che esce nella collana "Il bosco degli scrittori". È un romanzo che si pone come una sorta di summa, rispetto ai suoi interessi, inglobando l'arte del racconto lieve, l'interrogazione sulla prospettiva delle cose, come avveniva nel suo intenso *Annunciazione* del 1997, la meditazione sul sacro e sulla spiritualità, ma soprattutto adottando il viaggio, in senso metaforico, come direttiva di narrazione, sempre percorso da deviazioni, commentari, citazioni che mai appesantiscono la storia, ma anzi la impreziosiscono, come un brevario laico. E su tutto una ricerca visiva, un allenamento dell'occhio alle vicende della natura più segreta, più sconosciuta, ma anche, se si può usare il termine, "umiliata" dagli stereotipi degli uomini che trovano nelle forme e nella crescita di quelle che sono definite "le erbe matte" una sorta di compendio negativo, non solo alle forme della bellezza, ma anche un danno a quello che è il sistema regolare delle erbe e delle piante coltivate.

È un viaggio di scoperta non solo di interesse botanico, perché nel racconto la Bosio svela quali sono i pregi e le utilità di quelle che sono chiamate le erbe infestanti, perché ma-

nifestano la loro potenza di espansione, perché non sanno arrendersi agli attacchi che continuamente subiscono. Quello che propone la scrittrice diventa un elogio botanico, ma anche su un altro versante una modalità metaforica per leggere la realtà, per intuire, come si scoprirà alla fine del racconto, che quelle che vengono considerate "erbe grame", periferiche, hanno un potere salvifico eccezionale, riescono a compiere piccoli, ma continui miracoli quotidiani, quelli che ci sono salvati dal "vuoto adolescenziale", ma anche dalla chiusura del mondo ad una normalità quotidiana a causa della pandemia. Così questo racconto la Bosio gioca sempre sul doppio, nei termini dell'accostamento, è formazione alla vita, nella prima parte, quando troviamo la protagonista in una cittadina di provincia, mentre frequenta il liceo e rivive i miti di una stagione transitoria, come quella che ha accompagnato dagli anni Sessanta e Settanta, dove le parole "consumate" di quegli anni, che possono risuonare nella memoria come slogan sbiaditi, in questo racconto ridiventano vive, passate al vaglio di uno stare insieme che non escludeva chi stava dalla parte della rivoluzione e dei suoi miti e delle battaglie "contro" (il Vietnam ad esempio), parole che diventano persone che rivivono, attraverso gli amori accennati e mai conclusi, spesso delusi, che non escludono anche anche grandi amicizie, con Eugenio, ad esempio, che al contrario degli altri va sempre in chiesa, che non solo cita, ma crede, all'esempio di don Milani e dei preti operai, come lo è stato don Luisito Bianchi, quell'Eugenio che poi diventerà prete lui stesso e sceglierà l'Africa come terra di missione.

In questa prima parte che evoca a frammenti, con grande pudore e-

spressivo una formazione alla vita, un ruolo importante la assumono le erbe, osservate, disegnate con insistenza, nei minimi particolari dalla protagonista, durante le ore di lezione, un modo per entrare in un'altra realtà, per trovare le risposte alle grandi questioni, proprio attraverso il comportamento delle piante e di storie antiche che ne delineano ancor di più la potenza, come quella di santa Ugolina, morta nel 1300, a cui è dedicata una via, la quale per trovare la forza di vivere «si traveste da uomo, come erano costrette a fare le donne che volevano spingersi da sole fuori di casa, e scopre di poter giocare con quel travestimento come la balena con l'onda».

La seconda parte cambia prospettiva, troviamo la protagonista, non più nella vita di provincia, ma in una Milano crepuscolare, inquieta, forzosamente chiusa dalla pandemia. Le esistenze che il lettore ha conosciuto hanno trovato un loro compimento: ognuno ha scelto la sua strada, qualcuno si è perso, rispetto al campo degli affetti stabili. La protagonista ha trovato la solidità affettiva in un uomo, un medico. Indimenticabile la loro passeggiata in questa Milano diseredata dal tempo, ma non dalla possibilità di offrire altri spunti di osservazione, che diventano sempre più disegni interiori di una moralità che l'erba matta può istituire, attraverso quell'energia che mostra nell'andare avanti, con naturalezza. Erbe matte, come quel riso che dà un senso a *Le stagioni dell'acqua*, un'altra pianta forte e delicata, con radici lontane nel tempo, ma ben salde nella pianura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Bosio
Erba matta
 Aboca. Pagina 176. Euro 15,00

In un romanzo di formazione al femminile si scopre che ciò che è periferico ha un potere salvifico eccezionale e riesce a compiere piccoli ma continui miracoli quotidiani

